

IL
CONTE GIULIANO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

POSTO IN MUSICA

DAL SIGNOR

SP'IRIDIONE XINDA



CORFU',
Tipografia del Governo

1855

815
27-1-
ΙΑΚΩΒΑΤΕ
ΑΡΜΟΝΙΑ ΚΕΝΤΡΙΑ
ΑΙΟΟΗΚΗ

IL
CONTE GIULIANO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

POSTO IN MUSICA

DAL SIGNOR

SPIRIDIONE XINDA

E DAL MEDESIMO DEDICATO

AL NOBILE SIGNORE

CAV. N. CALICHIOPULO MANZARO.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI CORFU'

NEL CARNOVALE DEL 1856.

CORFU',

IAKOBATEIOΣ
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ 1855.
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ



ΚΕΡΚΥΡΑ, 15 Δεκεμβρίου 1855.

Κύριε Ἰππότα,

Κατάλληλον εὐκαιρίαν περιμένον ἵνα πρὸς ἡμᾶς ἐκφράσω δημοσίως τὸ αἶσθημα ἐκεῖνο σεβασμοῦ καὶ εὐγνωμοσύνης τὸ ὅποιον εἰς τὴν καρδίαν μου πρὸ πολλοῦ ἐνεφώλευε.—Τὰ μέσα τῶν ὁποίων δύναμαι νὰ διαθέσω εἰς ἴλιαν περιορισμένα, καὶ μὲ τὸν νοῦν ἀδιαλείπτως καταμετρῶν τὸ διαχωρίζον ἡμᾶς μέγα χάσμα δὲν ἐτόλμησα, ἕνεκα τούτου, οὔτε αὐτῶν νὰ ὠφελθῶ, φοβούμενος μήπως ἀναδειχθῶ ἀβιάδης, εἰάν ἤθειλόν ποτε μὲ τὸ ὄνομα περιφήμου Μουσικολόγου συνταυτίσει μέχρι τινος τὸ εὐτελές ὄνομά μου.—Πλὴν, ὑπερνηχίας τὸν δισαγμὸν τούτον, ἀφοῦ ἐσάθμισα δεόντως τὰ πε-

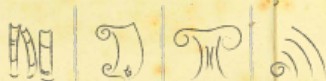
Πρὸς τὸν Εὐγενῆ Κύριον

Κύριον Ἰππότην .

ΝΙΚΟΛΑΟΝ ΧΑΛΙΚΙΟΠΟΥΛΟΝ ΜΑΝΤΖΑΡΟΝ.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΣΟΥΡΙΟΥ



ρικοσμοῦντα ἱμάς εὐγενῆ αἰσθήματα, — καὶ ἐπειδὴ ὑπὲρ πάντα ἄλλον γνωρίζω τὴν προθυμίαν μὲ τὴν ὁποίαν ἐνεψυχώσατε ὑσους ἠθέλησαν νὰ διατρέξωσι τὸ δύσκολον τῆς μουσικῆς σάδιον, ἐπιτρέψατέ μοι νὰ ἀφιερῶσω εἰς ἱμάς τὸ νέον τοῦτο ἔργον, τὸ ὁποῖον ἤξιώθη νὰ ἀποπερατώσω. — Μικρὸν ἔστι, τὸ ἀναγνωρίζω, ἀλλὰ ἱμεῖς μὲ τὴν συνήθη καλοκάγαθίαν θέλετε συχωρίσει τὸ λήμμα ἄλλως ἀσύγγνωστον. — Τοῦτο εἶναι ὅ,τι πλειότερον δύναμαι νὰ προσφέρω εἰς ἱμάς, τὸν Διδάσκαλόν μου, τὸν προτρέψαντά με νὰ ἀναδεχθῶ ἀγῶνα δυσχερῆ μὲν, λαμπρὸν δὲ συνῆμα. — Ἔσω τοῦτο κἂν πρὸς δικαιολόγησίν μου.

Ἡ πατρίς ἔχει ἐν ἱμῖν ἄνδρα σπάνιον τιμῶντα αὐτήν — καὶ ἱμεῖς ἐξεπληρώσατε τὰ πρὸς αὐτήν καθήκοντα μὲ ἀπράμιλλον ἀφοσίωσιν. — ἱμεῖς ἐπροσπαθήσατε νὰ ἀναπτύξητε καὶ παντὶ σθένει νὰ διαδόσατε τὴν ἐπιστήμην, τῆς ὁποίας τόσον εἶσθαι ἐγκρατῆς,

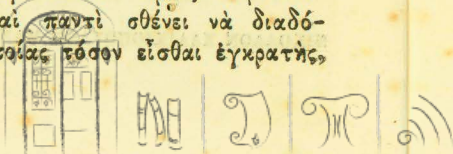
θεσιάζοντες πολύτιμον καιρὸν καὶ ιδιωτικὰ συμφέροντα ἐξίσου. — Μὲ τὰ μαθήματά σας πολλοὺς μαθητὰς ἐμορφώσατε ἤδη. — Ἐγὼ ἐπίσης καυχῶμαι, διατελέσας ἐπὶ σειρὰν οὐχὶ ὀλίγων ἐνιαυτῶν εἰς ἓκ τῶν μαθητῶν σας. — Ἀλλὰ ἐὰν κατὰ δυσυχίαν ἐκ τῶν γνώσεων σοφοῦ Διδασκάλου δὲν ὠφελήθην . . . τὸ πταῖσμα εἶναι ὅλως ἐδικόν μου.

Ὁ Ταπεινότατος,

Σπυρίδων Ξύντας,

Ἐπίτιμος Ἐταῖρος τῆς Φιλαρμ. Ἐταιρίας

Κερκύρας.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ

PERSONAGGI

Felice de' Spagnoli sig. Giuseppe Pini
 Il Conte Giuliano sig. Augusto Pini
 Maria sig. Felice de' Spagnoli
 Signor sig. Giuseppe Pini
 Federico sig. Felice de' Spagnoli
 Maria, Emila del Conte sig. Felice de' Spagnoli
 Altra sig. Felice de' Spagnoli

IL

CONTE GIULIANO

MELODRAMMA IN TRE ATTI.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

PERSONAGGI.

ATTORI.

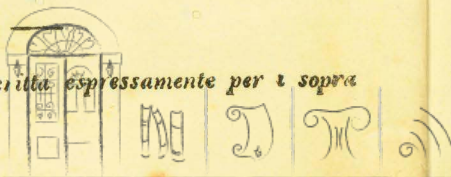
Rodrigo, Re di Spagna. . . .	Sig. <i>Giuseppe Pasi.</i>
Il Conte Giuliano	Sig. <i>Augusto Vitti.</i>
Maria, sua figlia.	Sig. <i>Delfina De Moro.</i>
Ricas	Sig. <i>Giuseppe Marra.</i>
Teodisto, favorito del Re . . .	Sig. <i>Vincenzo Gobetti.</i>
Muza, Emiro dell' Africa . . .	Sig. <i>Gaetano Mellini.</i>
Alifa, schiava	Sig. <i>ra Maddalena Berti.</i>

Soldati — Dame — Cavalieri — Paggi — Scudieri —
Mori — Schiavi e Schiave Africane.

L' azione ha luogo in Ispagna, nel Secolo VIII.

Primo Violino Direttore d' Orchestra Sig. Raffaele Sarti.
Maestro Concertatore Sig. Felice Lambellet.
Maestro dei Cori Sig. Giovanni Comno.
Scenografo Sig. Crespino Gualandi.

*N. B. L' Opera fu scritta espressamente per e sopra
indicati Cantanti.*



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino chiuso in fondo da un muro — A dritta piccola gradinata che conduce al palazzo Giuliano — A sinistra un boschetto. Di là dal muro si vede la Città. — E' il tramonto.

MARIA *seduta sopra un sedile di pietra* — ALIFA
e le ANCELLE *a lei dintorno.*

ALIF. ANCEL. **N**ell' aurora della vita
Qual ti strugge arcano duol?
Perchè mesta e scolorita
Pieghi tu la fronte al suol?
Qual desio ti punge il seno,
E languir così ti fa,
Come un giglio che vien meno
In sua vergine beltà?
Schiuder vuoi l'oppresso petto
All' armonica virtù?
Del castello maledetto
La ballata udir vuoi tu?
Sia pur mesto, al cor che geme
E gradito il canto ognor;
Trova in esso arcana speme,
Dolce obbligo d' ogni dolor.

MAR. (*alzandosi*)

Schiavo d' ogni conforto, o dolci amiche,
E' questo cor; nè gli fia grato il canto
Del Castello d' Elbora,

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

Che della patria nostra
 Predice la ruina. E' a voi ben noto
 Che, schiuse appena le funeste porte
 Dell'antico castel, sparir vedrassi
 Rapidamente, come
 Un lampo passeggero,
 De' Monarchi d' Iberia il forte impero.
 E dar puoi fede a cieca
 Credenza popular?

ALIF.

MAR.

Non so — ma il core
 Sì conturbato io sento
 Che m'è presago ognor d'un tristo evento.
 Di tanto duol l'arcaua (*sommessamente*)
 Cagion m'è nota.

ALIF.

MAR.

ALIF.

MAR.

ALIF.

MAR.

(*sorpresa*) Che mai dici, Alifa!
 D'immenso amor per te Rodrigo avvampa. (*c. s.*)
 Me sventurata!

E tu pur l'ami.

Ah! taci:

Amar nol deggio — ei diede
 Ad altra la sua fede.
 Pur, se chiamata il Ciel m'avesse al trono,
 Fatto avrei di Rodrigo,
 Con quell'amor che in petto mi consiglia,
 De' Regi lo splendor, la maraviglia.

Io gli direi: quell'anima

Rendi maggior del trono:

Vivi all'amor de' popoli

Che a te soggetti sono:

Corri a pugnar intrepido

Nei campi dell'onor,

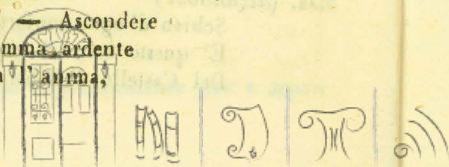
Ch'io cinger possa un lauro

Al prede vineitor!

D'altra tu fosti! — Ascondere

Degg'io la fiamma ardente

Che mi divora l'anima;



E strugge ognor la mente.
 Per te d'amare lagrime
 Dono il destin mi die',
 Ma l'obblia patria
 Non pianga mai per te!

ALIF. ANC. Calma l'angoscia infausta
 Che ti conturba il core;
 Non far che de' tuoi gemiti
 S'avvegga il genitore:
 Vita sì cara spegnersi
 Al tuo dolor potrà.

MAR.

Ah! sì: per esso ascondere
 Gli affanni il cor dovrà!
 Velar saprò le lagrime
 D'un simulato riso;
 La morte in sen racchiudere
 Lieta e serena in viso.
 Ma, s'io dovrò soccombere
 A pugna sì crudel,
 D'ogni represso palpito
 Frenio darammi il ciel. (*entra nel palazzo
 seguita dalle Ancelle e da Alifa*)

SCENA II.

La Scena va oscurandosi a poco a poco. Dopo qualche momento esce ALIFA guardinga, tenendo un mazzetto di fiori, quindi RODRIGO e TEODISTO.

ALIF. E' questa l'ora! — Il convenuto segno
 Ei certo attende. (*getta il mazzetto di là dal
 muro*)

TEOD. (*di dentro*) Alifa!

ALIF. Teodisto!

TEOD. Sola sei tu? (*facendosi vedere dal muro*)

ALIF. Maria
 ΠΑΡΟΒΑΤΕΙΟΣ
 ΑΗΜΟΕΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

Or si ritrasse a solitaria stanza.

TEOD. E il Conte?

ALIF. E' lungi ancor.

TEOD. (*scalando il muro con Rodrigo*) Sire, t'avanza!

ALIF. Che veggio! — il Re! (*riconoscendo Rodrigo*)

ROD. (*con ilarità*) Son io!

Odio in amor gli ambasciatori, e venni
Io stesso udir di lei novella. Or dimmi
Che fa Maria?

ALIF. D' amor si strugge.

ROD. Oh gioja!

ALIF. Ma, d' altera virtù, morrebbe in pria
Che macchiar la sua fama.

ROD. Oltre saper non vo' — So ch' ella m' ama.

Ove sdegni del regie favore

L' alto dono che offrirle m' è dato,

Alla voce possente d' amore

Non a lungo resister saprà.

Ch' io le cada dinanzi prostrato

Nè il trionfo mancar mi potrà.

Non parlarmi di vane chimere,

D' una larva d' onor inopportuno!

Dell' amor sovrumano il potere

Questa larva saprà diradar.

ALIF. (*atterrita*) Del! fuggite! S' appressa qualcuno!

ROD. Qui t' attendo, nè a lungo indugiar. (*si nasconde con Teodisto nel boschetto*) ALIF. rientra nel palazzo.)

SCENA III.

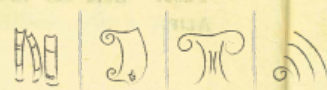
GIULIANO e RICAS, entrano parlando fra loro.

GIUL. Qual improvvido consiglio

T' adducea fra queste mura

Dalla terra dell' esiglio?

RIC. Di mia patria la sventura.



La sua voce, in mesto grido,

Mi seguia per ogni lido,

E, a spezzar le sue ritorte,

Qui da lungi mi guidò.

A incontrar sicura morte

Vana speme t' accieccò.

Che far pensi?

GIUL.

RIC.

E tu uel chiedi?

Di Rodrigo il folle orgoglio,

L' opre infami tu non vedi

Deturpar l' Ispano soglio?

Freme il popolo, ed aspetta

L' ora sacra alla vendetta:

Suoni alfin!

GIUL.

E sovra il trono

Qual superbo s' alzerà?

RIC.

Tu, se il brami.

GIUL.

Ah! no: tal dono

L' alma mia bramar non sà.

Di civil, fraterno sangue,

No, macchiarmi non poss' io!

Nel mio Re, se oppressa langue,

La virtù destar vogl' io:

Sorgerà più bella e pura,

Come Sol da nube oscura,

E d' onor fulgenti rai

Sulla patria verserà!

Quella fè che a lui giurai

Viva sempre in me sarà!

RIC. Ah! non lice in vana speme

Consumar i giorni, e gli anni,

Se d' un popolo che geme

Giunti al colmo son gli affanni;

Quando il vil ch' è in trono assiso

Con un perfido sorriso

Il piano delle genti,

ΙΑΚΩΒΑΤΗΡΙΟΝ

ΑΗΜΟΕΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ

ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΙΩΝ

Muto, sordo alla pietà.
Al mio priego deh! consenti,
O la patria perirà!

GIUL. Cessa — parti! Ogni dimora
Esser puote a te funesta!

RIC. Partirò — ma, forse, ancora
Mi vedrai!.. *(per partire)*

ROD. *(uscendo con Teodisto dal boschetto)*
Fellon, t'arresta!

RIC. Ciel! *(retrocedendo)*

GIUL. *(sorpreso)* Rodrigo!

RIC. *(abbassando il capo quasi annichilito)*
Il Re!

ROD. Son io!

Che, a far vano il tuo desio,
Ti seguia, fin dall'istante
Che in Toledo hai vólto il piè.
Tutto udii fra quelle piante,
La tua trama, e la sua fe!

GIUL. *(a Rod)* Io sacrarai la vita al trono,
E una vita qual mercede
Chieggo a te! *(indicando Ricas.)*

ROD. Ben altro dono

E' dovuto alla tua fede;
Le l'ucali ambite insegne
Dei vestir: di te son degne!

(accennando Ricas a Teodisto)

Ei sia tratto prigioniero!
La sua spada!

GIUL. *(supplichevole)* Ah! no: pietà!

RIC. *(con dignità, consegnando la spada a Teodisto)*

E' la spada d'un guerriero:
Grave pondo a te sarà!



SCENA IV.

MARIA seguita dalle ANCELLE, ed ALIFA. — detti.

GIUL. *(prendendo per mano MARIA)*
Vieni, o figlia! Or of fu segno

Questo vecchio sconsigliato
Del suo prence al giusto sdegno;
Sol placarlo a te fia dato.

ROD. Che mai tenti!

MAR. *(inginocchiandosi)* Ah! sì: per esso
Supplicar mi sia concesso!
Grazia, o Sire!

ROD. *(la solleva)* A lui ridona,
Colla spada, il mio favor. *(riceve la spada
da Teodisto e la dà a Maria)*

RIC. Re clemente! *(inginocchiandosi)*

MAR. *(restituendogli la spada)* Ei ti perdona!
(Odesi interno rumore)

TUTTI. Chi s'appressa? Qual fragor!

SCENA V.

CAVALIERI, SOLDATI, PAGGI, entrano confusamente, e detti

ROD. Favellate!

COLO

Un messaggero

Trae dal campo, ad annunziarti
Che de' Mori il condottiero
L'armi nostre debellò;
Un soccorso ad implorarti
Ei qui rapido volò.

GIUL. De' nemici la vittoria

Breve fia! *(con entusiasmo)*

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΥΡΙΟΥ

ROD. (*stringendo la mano a Giul.*) T'intendo, e voglio
Là, nei campi della gloria
Me primiero cimentar.

GIUL. Non è dato a te del soglio
L' alte cure abbandonar.
Dell' ardità, eccelsa impresa
A me sol l' incarco affida.

ROD. Tu lo brami? Ebben, contesa
Far non voglio al tuo desir.
Fausto il cielo a te sorrida!
Figlia! (*abbracciando Mar*)

GIUL. Padre!... Ah! non partir!
MAR. (*Il Conte Giuliano, dopo aver baciato in fronte
Mar. si volge commosso a Rodrigo.*)
Ogni gioja, ed ogni bene
Io riposi in lei soltanto;
S' io cadrò, delle sue pene
Resta tu consolator!
All' afflitta tergi il pianto
Per l' estinto genitor!

MAR. Non partir: deserta e sola,
Padre amato, non lasciarmi!
Rio destin se a me t' invola,
Chi più resta a questo cor?
Sorge in petto a funestarmi
Un presagio di terror!

ROD. (*a MAR.*) Tergi il pianto: non invano
In me il padre si confida:
Offro amica a te la mano,
D' un fratello io t' apro il cor.
Pregherem che il cielo arrida
Fra le pugne al genitor.

RIC. (*c. s.*) Non temer: del capo amato
Io vegliar saprò in difesa:
Ei m' avrà compagno allato
Nel sentiero dell' onor.

Questa spada non fu resa
A un imbelle, ingrato cor.

TEO. ALIF. e CO (*a MAR*)
Non più lagrime: disserra
Alla speme il cor turbato:
Fine avrà la cruda guerra,
Ti fia reso il genitor;
Chè de' prodi sempre allato
Veglia un nume protettor.

ROD. (*a GIUL.*) Pria che sorga l' aurora novella
A partir le mie schiere disponi!

MAR. (*stringendo il padre fra le sue braccia*)
Padre, ah! padre!

GIUL. RIC. TEO. CORO *d'uom.* Un' aurora più bella
Questo cielo giammai non vedrà!

ROD. Tanto ardir la vittoria coroni!

MAR. (*da sè*) Sventurata! di me che sarà?

GIUL. RIC. TEO. CORO *d'uomini.*
Per quell' ampie, funeste contrade.
Calde ancor dell' Iberico scempio,
Spargeranno le viudici spade
Lo sterminio, la morte, il terror!
A' più tardi nepoti l' esempio
Fia che giunga del nostro valor!

MAR. (*da sè*) Me infelice! In qual crudo cimento
Cioco il padre mi lascia, e s' invola!
La difesa ch' ei m' offre pavento.
Qual periglio d' ogn' altro maggior.
Dal celeste soggiorno tu sola,
Madre amata, difendi il mio cor!

ROD. (*c. s.*) Egli parte! Una speme, un rimorso
A vicenda mi turbano il petto:
Ei mi porge supremo soccorso,
Io m' accingo a rapirgli l' onor!
Ah! vorrei soffocar quell' affetto
IAKOBATRIKON! l' infamia consiglia il mio cor!

ALIF. e ancelle (agli uom)

Delle madri de' figli dolenti
Non v'arresti la trepida ambascia :
Della patria, più forti e possenti,
Or gli affetti vi parlino al cor !

GIUL. Figlia! (volgendosi a Mar. nel partire)

MAR. Padre!... (si precipita nelle braccia
di Giul.)

GIUL. (cercando svincolarsi) Mi lascia. . Mi lascia!

MAR. Uu amplesso concedimi ancor !

(Maria, strappata dalle braccia del padre, sviene. Gli
altri partono confusamente, alzando le spade in segno
d' entusiasmo.)

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo Giuliano.—In fondo finestrone che dà
nel giardino, presso cui stanno ALIFA, ed altre schiave
Africane.

ALIFA e Coro.

(guardando nel giardino ove si suppone Maria).

Mirate, mirate del prode la figlia,
La casta donzella, d' Iberia l' onor !
Soffusa di pianto le gote, le ciglia,
Sospira il perduto primiero candor !

(avanzandosi.)

Deposto l' usbergo, la spada funesta,
Quì, padre felice, déi volgere il piè :
Ben grata sorpresa la figlia t' appresta :
In essa rimira. . la druda del Re !
Tu piangi? — Del duolo che l' alma t' invade
Al vindice Nume sia resa mercé !
Allor che lasciammo le patrie contrade
Noi pur desolate piangemmo per te !

(vedendo approssimarsi Maria.)

Mirate, mirate del prode la figlia,
La casta donzella, d' Iberia l' onor !
Soffusa di pianto le gote, le ciglia,
Sospira il perduto primiero candor !

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

SCENA II.

MARIA, e dette.

MAR. *(alle schiave)*

Ite. Qui sola rimaner vogl'io,
Sola col mio dolor. *(le schiave s'inchinano e partono)*

ALIF. *(con aria di mistero)* V'ha chi desia
Favellarti un istante, e piange, e prega.

MAR. Ch'ei non guardisca!

ALIF. E in sì crudele ambascia
Rinviarlo degg'io?

MAR. Non più! — Mi lascia.
(Alifa parte. Maria siede pensierosa appoggiando il capo fra le mani; dopo un momento s'alza risoluta)

No: ch'io non l'oda! E, dov'io pur potessi
Udirlo ancor, spera quel vil ch'io debba
Obbliar, di sua voce al dolce suono,
Ch'ei dannommi all'infamia? Iuvan lo spera!
La mia sciagura intera
Vergar io vollen al genitor: ei sappia
Che i giorni suoi periglia
Per chi a lui ricoprì d'onta la figlia.

SCENA III.

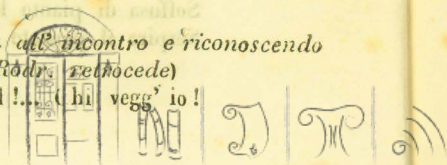
ALIFA, quindi RODRIGO, e detti.

ALIF. D' Africa un messenger!

MAR. *(con gioja)* Inoltri — e tosto!
(Alifa parte)

Alfin del padre mio
Novella udir potrò... *(va all'incontro e riconoscendo)*

Rodr. *(retrocede)*
Ciel!... *(chi vegge' io!*



(Maria vorrebbe allontanarsi, Rod. la trattiene e s'ingmocchia)

ROD. Per me ti parli un ultima
Voce d'amor nel petto;
Del tuo perdon concedimi
(h'io sorga benedetto!
T'offesi, ma colpevole
Mi fe' l'amor soltanto,
Nè basto a dir col pianto
Quant'è il rimorso in me! •

MAR. Son empie quelle lagrime
Che spargi a me d'innante:
Riedi alla sposa, e versale
Pentito alle sue piante!
Ella pur t'ama, immemore
De' tuoi trascorsi rei,
Come nel dì che a lei
Giuravi eterna fé

ROD. Non richiamarmi all'anima
Tal sciagurato imene: *(con forza)*
Spezzar d'un nodo infausto
Saprò le rie catene!

MAR. Ciel! e potresti?... *(atterrita)*

ROD. *(con trasporto)* Ah! credilo,
Tutto per te poss'io!
Vieni: dinanzi a Dio
Ne avvinca eterno amor!

(Maria è agitata e commossa. Rod. l'osserva e quindi s'avvicina a lei intenerito)

Se tu, celeste spirito,
Sdegni mortal splendore,
Detesto il soglio, e perderlo
Fia lieve a questo core!
Lungi un umil ricovero
Noi cercheremo insieme,
Amor, nè speme

IAKOBATHEOS
AHMOEIA KENTPIKON EBARDIKH
MOYSEIO AHEOYPIOY
nostro amor! •

MAR. Ne' sogni miei, nell'estasi
 D' un virginal desio,
 L' amor sì care immagini
 Vidi più volte anch' io :
 Ma da que' sogni l' anima,
 Crudel, tu m' hai diviso !
 Est nta or sono al riso
 D' ogni terreno amor !

ROD. (a Mar. che fa per part.)
 'Mi lasci?...

MAR. Il deggio !
 ROD. Ascoltami.
 MAR. (che dir mi puoi ?
 ROD. ... Se m' ami ..
 Se un dì m' amasti .. seguimi ! ..
 MAR. Seguirti ! invan lo brami !
 ROD. Ah ! se a piegar quell' anima
 Nulla più mai potrà,
 Morir è d' uopo ! (alzando un pugnale)
 MAR. (trattenendogli il braccio) Fermati !
 ROD. Mi lascia !.. (svincolandosi)
 MAR. (s' inginocchià, e con un grido di disperazione)
 Ah ! no: pietà !
 ROD (vedendo il terrore di Maria s'arresta, ed esclama commosso)

A quel terror che t' agita,
 Al disperato accento,
 L' amor vegg' io risorgere
 (che in te non fu mai spento !
 Deh ! non voler reprimere
 La sacra fiamma in cor:
 M' ama, ed obblia, bell' angelo,
 Il mio funesto error !

MAR. Va: non scrutar d' un' anima
 Gli acerbì, e rei contrasti:
 Più non pos' io concederti.

Il mio perdon ti basti !
 Sottratti all' ira vindice
 D' offeso genitor,
 E, se lo puoi, dimentica
 Un riprovato amor.

ROD. (quasi in delirio afferrandole il braccio)
 Vieni: o ch' io giuro esanime
 Caderti al piè!

MAR. Gran Dio !
 CORO. Viva l' Eroe ! (di dentro)
 ROD. (sorpreso) Qual plauso !
 MAR. Ah ! fosse il padre mio ! (da sè)
 ROD. (stringendo al seno Mar. e trascinandola seco)
 Non ponno il Cielo e gli uomini
 Rapirti a quest' amplesso !
 CORO. Viva Giuliano ! (e s)
 MAR. (respingendo Rod) E' desso !
 ROD. Mal giunga ! (da sè con rabbia)
 MAR. Oh mio terror !

SCENA IV.

Giuliano, Ricas, Teodisto, Maza, Schiavi, Cavalieri,
 Guerrieri che recano bandiere e trofei e detti.

CORO.

Lode al guerrier, che i barbari
 A debellar s' accinse,
 E, d' un balen più rapido,
 D' scese in campo, e vinse !
 Ei, col vessillo Iberico
 Raggiante di splendor,
 Le date schiere incolumi
 Riporta al suo Signor !

(al giungere di Giul. Mar. fa qualche passo per
 accorrerli incontro, quindi s'arresta ed abbassa

ΙΑΚΩΒΑΥΕΙΟΣ
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΙΩΝ

il capo. Egli dopo averla abbracciata con apparente calma, si volge a Rod.)

GIUL. Fâr domi, o Sire, i perfidi nemici
Debellati, dispersi; e prigioniero (*indicando Muza*)
Guido al tuo piè de' Mori il condottiero.

ROD. (*sforzandosi di mostrarsi calmo*)
Come a te confidai dell' alta impresa:
Tutto l' incarco, io prevedea l' evento,
Solo del tuo ritorno

Salutar non sperai sì presto il giorno.

GIUL. (*sorridendo*)

Si, non atteso io giungo: e m'è pur grato
Qui trovar colla figlia il mio Signore!

ROD. Ei tutto ignora ancor! (*da sè*)

MAR. (*c. s.*) Mi trema il core!

ROD. Lieto son io del rivederti, o Duca,
E ben d' uopo n' avea. La lunga guerra
D' ogni prezioso aver lo Stato emunse:
Che far dovro? Mio Consiglier t' eleggo:
M' aita del tuo senno!

GIUL. Altro non chieggo.

MAR. (Ei non ricusa!... (che far pensa?))

GIUL. In breve,

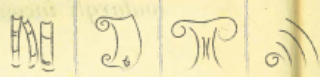
All' esausto tesoro,
Sol che tu voglia, provveder poss' io

ROD. (*con riso di diffidenza*)
Troppo, o Duca, prometti: or via, solleva
La tua magica verga, ed avverato
Fa ch' io vegga l' evento!

GIUL. Mestier non havvi a ciò d' alcun portento. —
E' antica fama che d' Astolfo l' urna
D' auro e di gemme gran dovizie asconda:
Or tu le dona al regno.

ROD. (*sorpreso*) *Il non rammenti?*

Ch' entro l' infauste mura
Del castel maledetto
S' innalza il regio ave.



GIUL. A un cenno tuo si schiuderà il castello.

TRON. Schiuso il castel!. (*sorpresa generale*)

RIC. Che dici!

ROD. E la tremenda

Predizion degli avi?

GIUL. Eh via, discaccia

Un femminile terror: a te l' impone

Necessità suprema.

ROD. (*risoluto*) Ed io la seguo.

Allor che cada il giorno, (*volgend. ai Cor.*)

Nobil corteo di Cavalieri e Dame

Mi scorgerò fra quelle mura.

GIUL. (*da sè con gioia*) E' mio!

TRON. Cangia pensier! a Rod.)

ROD. (*dando la mano a Giul*) Ivi t' attendo — Addio!

(*parte seguito dal Coro, Ric, Teo. ec*)

SCENA V.

GIULIANO, MUZA e MARIA.

(*il seguente dialogo si fa colla massima segretezza.*
Maria stà in ascolto)

GIUL. Emiro!

MUZ. Luca! La promessa?

GIUL. (*gli toglie le catene*) Il giuro,
Verrà compita: di Rodrigo il soglio
Premier tu dèi (*a queste parole Mar. cade sopra una sedia*)

Pel desiato intento

Tutto t' affretta ad apprestar; ma fammi

Avvertito d' ogn' opra

MUZ. E dove, e quando

Poss' io vederti ancora?

GIUL. Come tramonti il dì, presso ad Elhora. (*Muza parte*)

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΙΩΝ

SCENA VI.

GIULIANO e MARIA.

GIUL. *(dopo aver guardato per qualche momento in silenzio Maria, la quale stà seduta, e non osa alzar gli occhi sul padre)*

Quand' io di sangue e polvere
Giungea dal campo intriso,
« Qui mi beava l' anima
D' un angelo il sorriso!
Chi più conforta il reduce
Guerrier canuto e stanco?..
Or sol mi veggio al fianco
L' infamia, il disonor!... *(stringendo al seno
Maria che va a cadere a' suoi piedi)*

Sorgi! — tu fosti vittima
D' un empio sedattor!

MAR. *(trattenendo Giul. che fa per partire)*
Padre, un pensier terribile

Nella tua mente io scerno;
Ma non seguirlo, ah! credimi,
L' infuse a te l' averno!

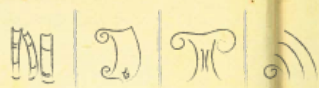
GIUL. *(a voce bassa e minacciosa)*
Non diradar le tenebre
Del chiuso mio pensiero!
Guai, se il fatal mistero
Noto ad alcun sarà!

MAR. *(stringendo le ginocchia del padre)*
Oeh! non tradir la patria!...

GIUL. *(trascinandola sul davanti della scena e guardandosi attorno)*
Taci!

MAR. M' ascolta!

GIUL. *(nel massimo furore)*



Più non mi scende all' anima
Mortal, pietosa voce,
Sol dell' offesa atroce
Mi sucna il grido in cor!
Se un braccio, un ferro vindice
L' Iberia a me non diede,
Frango l' intatta fede
Che a lei m' avvinse ognor.

MAR. Cangia consiglio: arrenditi,
O padre, al mio dolor!

*(Giul. respinge Maria, e le impone di ritirarsi —
egli parte dal lato opposto)*

SCENA VII.

Luogo remoto La Scena è attraversata da un ponte praticabile che conduce al Castello d' Elbora — E' notte.

*Uomini e Donne del popolo, ch' entrando si fermano
a contemplar con terrore il Castello.*

TUTTI. E' muto il Castello: nè un raggio celeste
Percuote, rischiara le mura funeste!

UOM. Ma in breve dischiuso, raggianti sarà.

DON. È il Re non appare!

UOM. Tardar non potrà.

DON. Udiste un lamento, qual d' uom che sospira?

UOM. È l' aura che mesta dintorno s' aggira.

DON. Ve' come s' innalza l' antico Castel,
Qual ombra gigante, fra l' ombre del Ciel!

TUTTI. Qui volgere il piede fu stolto consiglio;
Ah! certo, Rodrigo prevede il periglio:
Nè, folle, s' attenda sfidar il destin,
Ma l' orme ritrasse dal tristo cammin.

L' angoscia di morte, il freddo terrore,

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΕ qui regna, ti piomba nel core!

ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΗΘΥΠΙΟΥ

Qui addensa più fitte le tenebre il Ciel !...
Fuggiamo, fuggiamo l' infausto Castel !
(partono, volgendosi atterriti a guardare il Castello)

SCENA VIII.

GIULIANO, esce guardingo, avvolto in nero mantello,
indi MUZA.

GIUL. Nè giunse ancor ! - Della vendetta l' ora
Scorre lenta per me : pur odo, o parini,
Di passi un calpestio:
Fosse importuno passeggiar ? (per allontanarsi)
MUZ. (riconoscendolo) Son io !
(in questo punto Ric. non veduto comparisce sul
ponte, e stà in ascolto)

GIUL. Che rechi, Emiro ?
MUZ. Nell' ardata impresa
Guidommi Allah ! - Ceuta e Calpè fu presa.

GIUL. E la tua schiera ?
MUZ. Minacciosa inoltra
Qual vento del deserto. (Ricas scompare)

GIUL. (con gioja) Alfine !
MUZ. I Duci

Chieggono a te parlar
GIUL. Allor che giunta
A mezzo corso fia la notte, in questo
Deserto loco tu li guida.

MUZ. Or dimmi
L' arcano tuo disegno.

GIUL. Sol basti a te saper ch' io t' offro un regno !
(Muz. parte)



SCENA IX.

Mentre Giul. fa per allontanarsi dall' opposto lato donde
partì MUZA, si presenta Ricas ammuntellato.

GIUL. (retrocedendo)
Chi mai veggo !

RIC. Giuliano, t' arresta !

GIUL. Qual cagion qui ti trasse furtivo ?

RIC. (marcatamente)
In te strana mi sembra l' inchiesta.

GIUL. Di', che brami ?

RIC. Salvarti l' onor !

GIUL. (con simulato risentimento)

Minacciarlo chi puote s' io vivo ?

RIC. Mal t' ingingi: ti leggo nel cor !

GIUL. Qual favella! (da sè)

RIC. Tua figlia piangente

Mi fe' noto il perverso disegno...

GIUL. Sciagurata !...

RIC. Quel labbro non mente :

Col nemico ti vidi pur or !

GIUL. (prorompendo)

Sì, nol celo : già troppo il mio sdegno

Fu represso nel fondo del cor !

RIC. (supplivevole)

Dell' offesa, dell' opra d' un solo

Sulla patria la pena non cada !

GIUL. M' è straniero, detesto quel suolo

Che impunito il mio scorno mirò !

RIC. No : del prode l' alloro e la spada

D' un infamia macchiarsi non può !

(avvicinandosi a Giuliano ch' è visibilmente commosso)

Non t' accuso: comprendo l' atroce

Cruda guerra che t' agita il petto ;

Ma vinca dell' odio la voce :

Nella pugna sforza il tuo cor !

IAKOBA TELIO

ΑΗΜΟΕΙΑ ΚΕΝΤΡΟΝ
MOYSEIO AHEOYPIΩY

Della patria sublime l' affetto,
Come un giorno, ti scaldi le vene:

GIUL.

Sull' altar della patria conviene
Ogni sdegno dall' alma depor!
Bella, e pura qual raggio divino
Una figlia concessemi il Cielo,
Della vita nell' aspro cammino
Sola guida, e conforto al mio cor!

Ma l' infamia del negro sno velo
Ricoprì la fanciulla innocente!...

Se a tal opra la patria consente,
Provi tutto il mio giusto furor!

RIC.

Come un' ombra nel sonno concetta,
Da te scaccia il malnato pensiero!

GIUL.

Essa: è tardi! — Del ciel la vendetta
È matura, compirsi dovrà!

RIC. (*inginocchiandosi*)

Ah! nol dir! Dell' odiato straniero
Qui non piombi la cruda coorte!

GIUL. (*con gioja*)

Gia s' appressa: di vili ritorte
Questa terra gravata sarà!

Col poter d' un ardente desio
Già precorro il bramato momento,
Che fatal, come l' ira di Dio,

Il mio sdegno proromper vedrà!

Non, al grido d' un tardo lamento,

Fia che il Cielo si mostri placato,

Chè l' angoscia d' un padre oltraggiato

Sorda rese l' eterna pietà.

RIC.

Ne: lo giuro, il perverso disegno

Non verrà, come il brami, compito:

Le ruine del Gotico regno

Piè straniero calcar non dovrà!

De' nemici lo sguardo abborrito

Non fia lieto d' un cielo sì vago,

Alle pure, bell' onde del Taggo

Dell' Arabia il corsier non barra!

(*per part.*)

GIUL. Ove corri? (*arrestandolo*)

RIC. (*risoluto*) L' ordita congiura
Far palese a Rodrigo m' affretto!

GIUL. M' odi!

RIC. E' vano!

GIUL. (*quasi fuor di sè*) Sventura! sventura!

RIC. Non fia schiuso il castel maledetto!

(*in questo punto si trovano quasi sotto l' arco del ponte*)

GIUL. Tu m' astringi! (*lo ferisce*)

RIC. (*cadendo*) Ah!.. nel cor mi cogliesti...

Il mio sangue ti plachi, o crudel!...

(*Ricas spira. Frattanto Rod. Teod. Cav. Dam. preceduti da Paggi con fiaccole, attraversano il ponte al suono d' allegra musica*)

COR. Sperda il vento i presagi funesti:

Alla gioja si schiuda il castel!

Fine dell' Atto Secondo.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala d'armi nel ca tello maledetto. A dritta ed a sinistra colonne con armature e statue, fra le quali distinguesi quella del Re Astolfo in abito guerresco. In fondo scalinata praticabile, su cui la tomba del medesimo. Da ogni lato della tomba colonne con lance, caschetti e spade, tutto sormontato da stendardi formanti trofei. La sala è illuminata.

Entrano dalla sala dei banchetto ROD. TEOD. CAVAL. e DAME.

TEO. e CON. **V**iva Rodrigo!
ROD. (*sorridendo ai Cav.*) In voi
Sparve il terror primiero?
TEO. Cav. E dubitar ne puoi?
Fu nube che passò;
Le larve del pensiero
Bacco ed Amor fugò!
ROD. (*volgendosi alle Dame con galanteria*)
A un vago e dolce riso,
Voi, per arcano incanto,
Rendeste un paradiso
Dell'ombre il cupo asil
DAME Ciò far potea soltanto
De' prenci il più gentil!
Cav. e DAM Al cenno tuo possente
Fur schiuse le porte:
D'un cicco error la mente
Sgombra fu sol per te:
T'arrida ognor ha sorte,
Avventurato Re

ROD. Nè ancor fra noi s'è visto
Il vincitor de' Meri.
TEOD. Quel ceffo arcigno e tristo
Resti pur lungi ognor,
ROD. (*posandogli una mano sulla spalla, e sorridendo*)
I suoi novelli allori
Spina ti sono al cor?
TEOD. Oh no! ma tento invano
A lui far lieto viso.
ROD. Malgrado tuo, Giuliano
Fia della festa il Re:
Ei dicmi il saggio avviso
Onde qui trassi il piè.
Più non s'indugi; all'opra!
Nelle propinque stanze,
Fin che l'avel si scopra,
Ritrarsi ognun potrà.
(*odesi musica interna*)
Già il suon di liete danze
Vivo sentir si fa.
Cav. DAM. I voti tuoi secondi
Fausta, benigna stella:
D'auro, di gemme abbondi
Ricolmo il regio avel;
Nunzio di tal novella
A noi ti tragga il Ciel! (*partono*)

SCENA II.

ROD. *trattenendo TEOD. ed uno dei Convitati.*

ROD. Rimani, o Teodisto. — E tu, con esso, (*al Con.*)
L'urna t'affretta a scoperchiar.

TEO. Nè temi,

Con profano desio, frugar l'avello
Che quel Grande rinserra? (*ind: la statua di Astolf.*)
ΑΗΜΟΞΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΙΩΝ

ROD. (con riso di scherno) E! non ha d' uopo
 Che di pietose preci, e molte a Dio,
 Dell' oro in cambio, innalzerò per esso!..
 Bando al terror: non m' è indugiar concesso!..
 (Teodisto ed il Convitato ascendono la scala, e
 tentano con due pugnali di sollevare il marmo
 della tomba)

TEO. .. E non cede!.. (sforzandosi)

ROD. Al suo tesoro
 Ben Astolfo ha provveduto.

TEO. S' apre!.. (il marmo cade)

ROD. Or ben?

TEO. Le gemme, e l'oro
 Qui non veggio scintillar.

ROD. Che di' tu! (sorpreso)

TEOD. (scende recando una spada)

Fra i vòti marmi

Quest' acciar s'è rinvenuto. (dà la spada a

ROD. (osservandola) (Rod.)

Non traveggo!. In esso parmi

Sculte note ravvisar!

(legge) L' alto Impero ch' io fondai
 Rovesciar tu devi, o stolto,
 Che nell' urne cercherai
 I tesor sprecati un dì!

(lascia cadere la spada)

TEO. Non dar fede al tristo accento ..

Che!.. ti turbi?.. ascondi il volto?

ROD. D' ineffabile spavento

Quello scritto mi colpì!

(resta per qualche momento immobile guardando la
 statua di Astolfo)

Dell' augusto simulacro

Viva par l' irata faccia,

La profetica minaccia

Par quel labbro replicar!



Oh! ben lieto a te consacro, (s'ingiuocchua)
 Re sdegnato, il sangue mio,
 Se con esso alfin poss' io
 Le mie colpe cancellar!

SCENA III.

Cavalieri, Dame, che accorrono nel massimo disordine,
 e detti.

COR. Si fugga!

ROD. Che avvenne?

COR. Sventura! sventura!

ROD. Qual tutti v' ingombra mortale terror?

COR. Nemiche falangi coprì la pianura,

S' appressan, e a torme raddoppiano ognor —

ROD. All' armi! (rialzando la spada)

COR. (dopo essersi alcuni approssimati ad un finestrone)

T' arresta: precluso è lo scampo:

Già d' Arabe schiere fu cinto il castel.

ROD. Di fiamma guerriera mi struggo, divampo ...

Ah! sì: questo brando mi scese dal ciel!

Dell' ombra d' Astolfo la voce possente

Mi sprona, m' incita la morte a slidar!

Se avrò nella pugna quell' ombra presente

Le barbare torme poss' io debellar!

S' innalzi sublime de' Goti l' impero,

O grande, qual surse, ricada con me;

E al nome del forte suo primo Guerriero

Sia pari la fama dell' ultimo Re!

CORO. TEO. Fu certo funesta, malnata quell' ora

Che ciechi ad Elbora — ne trasse con te!

SCENA IV.

Mentre Rodrigo fu per partire, s' incontra in Giul.
 che viene seguito da pochi Soldati Arabi. Maria in
 abito nero, e coperta d' un velo resta in disparte.

IAKOBABEIO: Sia ver?.. Giuliano! (retrocedendo)
 AHMUNA, KENYATIBENDOCOMARANTE) E dondè mai
 MOYSEIO AHEOYPIOY

Stupor sì grave in te? Cortese invito

Alla tua festa mi chiamò: nè volli,

Nè mostrarmi potea

A tant' onor restio:

Tardo, ma in tempo ancor, giunto son io!

ROD. Lo stuol che teco adduci (*nel massimo furore*)

D' un reo pensier l' empio disegno attesta!

Sgombrami il passo, o traditor! (*Si avventa a*
Giul.)

GIUL. (*snudando la spada*) T' arresta!

(*s' apre in capo alla scala una porticina segreta
dalla quale irrompono gli Arabi e Muzà. Rodrigo
è disarmato; Giul. incrociando le mani lo contem-
pla con gioja feroce. Eopo breve silenzio*)

Parla, o Rodrigo!.. E' giunto alfin l' istante

Che del tesoro a te fidato io chiegga!

Di mia figlia che festi? — Ov' è quel fiore

Che puro, immacolato

Commisi alla tua fe? Tu l' hai calpesto:

Dannasti al pianto la rejeta, e vile,

Me di favor colmando, e d' aurei fregi,

Mercar volevi l' onor mio .. l' onore

D' un guerriero fra l' armi incanutito!

Ah! fosti appieno, o traditor, deluso:

Vendetta avrà la figlia!

MAR. (*avanzandosi*) Io la ricuso!

GIUL. Tu qui?...

ROD. Chi veggo!

MAR. (*volgendosi ai circostanti*)

Uditemi! —

Con voi m' ascolti Iddio!

(*indic: Giul*) Dell' opra sua partecipe,

Lo giuro, non son io:

L' empia vendetta abbomino,

La maledico!... (*con forza*)

GIUL.

Stolta!

MAR. (*ritornando in sè, e valgendosi al padre suppli-
chevole*)

Pur, mi sei padre: ascolta

Una preghiera ancor!

(*afferrando il braccio a Giul con energia*)

Io non potrei sopravvivere

Alla tua fama estinta,

E contemplar la patria

In duri ceppi avvinta;

L' offesa obblia: de' barbari

Doga l' insano orgoglio,

Salva d' Iberia il soglio ..

O mi trafiggi il cor (*disperatamente*)

GIUL.

Frenar lo sdegno vindice

Potei nell' alma a stento;

Tacqui, sofferisi: attendere

Io v' ulli un tal momento.

Ch' io vegga omai quel perfido,

Di rabbia il cor affranto,

L' orme baciare e il manto,

Protrato, al suo Signor! (*indic Muzà.*)

ROD.

Se nel mio sangue spegnersi

Potrà la tua vendetta,

Stringi un pugnale: la vittima

Senza tremar t' aspetta!

Ove non sia la patria

Delle tue furie il segno,

Perder la vita, e il regno

Fia lieve a questo cor.

TEO: CORO. Il dì non spunti a scorgere

Sciagura sì funesta!

L' usato corso arretra,

O notte d' error!

MAR.

(*respinta da Giul e quasi fuor di sè*)

Deh! non voler commettere

L' atroce e vil misfatto!..

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΙΩΝ

MUZ. E tardi! (*avanzandosi*)

MAR. (*ammientata*) Oh detto orribile!

MUG. (*indic. Rod. agli Arabi*)

Ei prigioner sia tratto!

(*Rod volge uno sguardo ai suoi, quasi per chieder soccorso, essi abbassano il capo atterriti. Egli parte fra soldati.*)

MAR. (*rimasta immobile fino a questo momento, si scuote e volgendosi a Giul. con sguardo fisso*)

Riso infernal risplendere

Io veggio ne' tuoi sguardi!

Non v' ha più speme? (*con forza*)

GIUL. E tardi.

MAR. (*traendo un pugnale*)

Or ben! .. si' muoja! (*si ferisce*)

GIUL. (*per arrestarla*) Ah! nò...

CORO L' ira del Ciel, o perfido

Sul capo tuo piombò!

MAR. (*raspingendo Giul. che vorrebbe soccorrerla*)

Va: l' empia man sacrilega

Non chiuda il ciglio mio...

Va: non turbar quest' anima

Or che si volge a Dio!... (*le donne la*

Piangi? — Per te d' un popolo sollevano)

Scorre più acerbo il pianto...

Io della madre accanto

Pregar... per esso... andrò!...

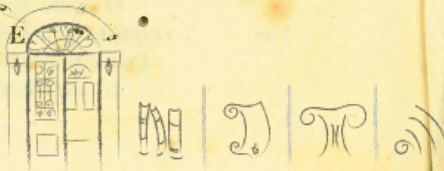
GIUL. Figlia! Maria! .. perdonami .. (*s' inginocchia*)

Un detto ancor!

TUTTI Spirò!

(*Mar muore fra le braccia delle donne, Giul. cade a' suoi piedi*)

F I N E



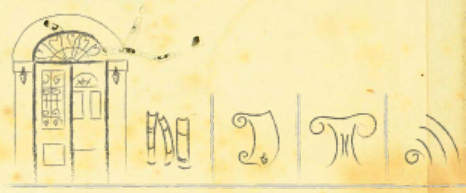
ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

552
 90
 5538
 5138
 55958
 150
 55058

7

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ
ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ
Α1 22.Φ3.0014



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

K' / IV

Δ Ω Ρ Ε Α
ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΣΤ. ΛΟΒΕΡΔΟΥ



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ

